Strategia e Illusione: Perché la Potenza Aereo-Navale Non Basta Contro l'Iran

Pubblicato il 01/08/2026

Nel saggio **"The Limits of Air and Naval Power Against Iran"** (pubblicato il **1° agosto 2026**), l'autore **Stephen D. Cook** — tenente colonnello in congedo delle **Forze Speciali** dell'esercito statunitense e veterano decorato — analizza le conseguenze della **campagna aerea** condotta tra Stati Uniti e Israele a partire dal febbraio del 2026. L'intervento, culminato nell'uccisione della **Guida Suprema** Ali Khamenei, era stato accompagnato da propositi massimalisti tesi a imporre una **"resa incondizionata"** per bloccare definitivamente il **programma nucleare** iraniano. Tuttavia, a mesi di distanza e nonostante i continui bombardamenti mirati allo **Stretto di Hormuz**, le istituzioni centrali della Repubblica Islamica rimangono intatte, la catena di comando si è riorganizzata e gli **attacchi missilistici** proseguono.

Questo scenario evidenzia un limite storico ricorrente. L'uso esclusivo della **potenza aerea e navale**, in assenza di una **minaccia terrestre** credibile, fallisce regolarmente quando si affrontano governi che percepiscono la posta in gioco in termini **esistenziali**. Senza truppe sul terreno in grado di minacciare direttamente la sopravvivenza del regime, la proiezione di forza a distanza si scontra con una rigida realtà strategica: i **bombardamenti punitivi** non bastano a piegare uno Stato determinato a resistere a oltranza.

Il Miraggio della Decisività Aerea e la Trappola della Punizione

Da oltre un secolo, i teorici del potere aereo teorizzano che i **bombardamenti strategici** possano infrangere la volontà politica di un avversario senza ricorrere alla fanteria. L'analisi storica, tuttavia, racconta una storia ben diversa. Casi storici iconici — dal bombardamento di **Rotterdam** nel 1940 alle campagne aeree sul **Kosovo** nel 1999 o in Iraq nel 1991 — dimostrano che la pressione aerea ha ottenuto risultati decisivi solo quando integrata da **offensive terrestri** coordinate o da forze locali impegnate nella conquista fisica del territorio.

Nel suo studio fondamentale *Bombing to Win*, Robert Pape distingue tra strategie di **"punizione"** e di **"negazione"**. La strategia attualmente applicata contro l'Iran rientra interamente nella prima categoria: infliggere danni infrastrutturali ed economici per logorare il nemico. Tuttavia, contro un **regime autocratico** che affronta una minaccia esistenziale, la punizione ottiene l'effetto opposto. Invece di innescare una ribellione popolare, l'aggressione esterna innesca una dinamica di coesione interna. Il **Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica** sfrutta lo stato d'emergenza per reprimere il dissenso, razionare le risorse e stringere ulteriormente la morsa sulla popolazione civile, trasformando la crisi in un pretesto per blindare il potere.

Escalation Orizzontale e la Crisi degli Obiettivi Militari

L'assenza di un'opzione terrestre praticabile non solo garantisce la resilienza del regime iraniano a Teheran, ma espande pericolosamente il conflitto sul piano regionale. L'Iran, consapevole della propria inferiorità nella **guerra di manovra** convenzionale, ha fatto affidamento su una rete asimmetrica di **proxy** e su una strategia missilistica capace di estendere il teatro di guerra ben oltre i confini originari, come dimostrano i recenti attacchi di

droni che hanno lambito i porti mediterranei dell'Egitto. Una **campagna di stallo** a tempo indeterminato offre a Teheran il tempo e il pretesto per logorare le alleanze occidentali e aumentare la pressione economica globale.

A ciò si aggiunge una violazione sistematica dei principi fondamentali della guerra. Il **Principio dell'obiettivo** è stato ripetutamente compromesso da scopi politici fluttuanti: si è passati dalla richiesta di resa incondizionata alla protezione della navigazione commerciale, lasciando immutato lo strumento militare impiegato. Al contempo, il **Principio dell'offensiva** è svanito man mano che l'iniziativa strategica passava dai bombardamenti iniziali alla reazione passiva di fronte alle contromisure iraniane.

I leader politici si trovano ora a un bivio ineludibile. Continuare a pretendere il collasso totale del regime o la **denuclearizzazione** permanente affidandosi unicamente a caccia e portaerei costituisce una strategia basata sulla **speranza** e non sull'esperienza empirica. Le opzioni reali rimangono due: ridimensionare gli obiettivi politici a traguardi circoscritti e raggiungibili tramite il solo potere aeronavale, oppure riconoscere che la forza impiegata deve necessariamente includere una credibile **componente di terra** per alterare i calcoli di sopravvivenza del regime.

Link notizia:
https://www.realcleardefense.com/articles/2026/08/01/the_limits_of_air_and_naval_power_against_iran_1197859.html